

Golfo
Andreotti
smentisce
Zanone

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Andreotti smentisce Zanone ma la missione nel Golfo continua, pur se tra indicazioni contraddittorie. Da una parte infatti viene accreditata la voce di un primo rientro di due mezzi impiegati dalla Marina italiana nell'operazione di scorta ai navigli («Anteo» e la «Plesse») e dall'altra la Camera ha ieri approvato (270 sì e 188 no) la conversione in legge del decreto che finanzia l'operazione militare fino al giugno prossimo. Il presidente dell'Assemblea di Montecitorio alcuni emendamenti del Pci presentati e illustrati da Isola Gasparotto, Giorgio Macciotta e Antonio Mannino, che tendevano a ridurre l'entità del finanziamento e a durare della missione limitandola al 31 gennaio prossimo.

La ricostruzione enfatica fatta in aula dal ministro liberale della Difesa, Valerio Zanone, è stata smentita «a distacco» dal collega degli Esteri, Giulio Andreotti, che intervenendo in Commissione ha usato parole molto preoccupate per descrivere la situazione internazionale nel Golfo. «Finora - ha detto - è stato scongiurato il rischio di una escalation, ma non si sa fino a quando». Per Andreotti è necessario ridare nuova linfa all'iniziativa per l'applicazione della risoluzione 589 delle Nazioni Unite. Il ministro ha annunciato la visita a Roma il 28 gennaio prossimo del ministro degli Esteri iraniano Velayati.

Ma torniamo alla discussione di ieri a Montecitorio, dove, come abbiamo detto, è stato convertito in legge il decreto di finanziamento della spedizione militare. Alla presenza del ministro liberale Valerio Zanone, che ha difeso con termini enfatici l'utilità e la necessità dell'operazione, per il Pci, Isola Gasparotto, ha rilevato come la prima delle navi italiane abbia finito con il creare ostacoli all'iniziativa di pace dell'Onu. Anzi, l'ampliare del conflitto a tutta l'area marittima del Golfo Persico ha creato i pericoli di un coinvolgimento di una internazionale nazionalizzazione della guerra Iran-Irak.

Nel merito delle spese che gravano sul bilancio dello Stato, l'opponente comunista ha affermato: «Siamo dovuti andare fino a Dubai per appurare che le spese per la spedizione gli molto rilevanti rappresentino solo una parte delle spese che il paese sarà costretto a sostenere nei prossimi mesi e anni». Il superstruttamento dei mezzi compiuto in questo periodo (il ministro ha sostenuto con una punta di orgoglio che le navi hanno percorso tanti chilometri correndo a cinque volte il giro del mondo) costringerà le navi a lavori di revisione straordinaria che costeranno miliardi e che non sono iscritti in nessun capitolo di bilancio.

Questa guerra - ha rilevato il Pci - è stata ed è una manna per tanti mercanti d'armi ufficiali e no. Il decreto del '84 che vietava la vendita d'armi ai paesi in guerra è stato aggirato e violato sistematicamente. Governo e maggioranza hanno perso un'occasione per dare un segno tangibile di volontà di pace, facendo rientrare gli uomini e le navi del 18° gruppo.

«Nei rapporti politici ci sono novità I partiti portino le loro proposte in Parlamento»

Piano di lavoro del Senato sui temi di riforma Le leggi elettorali come «ultima questione»

Spadolini non esclude governo istituzionale

Per il presidente del Senato non va esclusa l'ipotesi di un «governo istituzionale». Giovanni Spadolini pensa però che intanto è giunto il momento che i partiti sfruttino i passi in avanti compiuti fuori dal Parlamento per riportare rapidamente al suo interno il confronto sulla riforma delle istituzioni, partendo dalle autonomie locali per affrontare soltanto alla fine un'eventuale riforma elettorale.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. I rapporti politici sono cambiati, ci sono novità positive, ma la riforma istituzionale deve nascere in Parlamento: i partiti usino le proprie rappresentanze alle Camere per avanzare le loro proposte, perché è ora che comincino ad operare nel ruolo che la Costituzione assegna loro. Quanto all'ipotesi di una crisi politica, se ci sarà «non è vero che un governo non possa nascere, anche con compiti specifici, non dico costituzionali, ma istituzionali».

ta di Spadolini suona come una energica sollecitazione a «stringere», utilizzando i passi in avanti compiuti fuori dal Parlamento per riportare al suo interno l'intera questione. Il presidente del Senato parte dalla considerazione che «in questi ultimi mesi ci sono stati due fatti nuovi: c'è il Pci che dice no alla democrazia costituzionale e dichiara la sua disponibilità alle riforme indipendentemente dall'alternativa politica. C'è poi il fatto nuovo del Psi - ha proseguito - che ha dichiarato di rinunciare alla posizione di una maggioranza per le riforme, per chiedere un gioco a tutto campo. Le due posizioni hanno cambiato in qualche modo il discorso, creando un intreccio a tre, dove prima c'erano intrecci a due alternativi o contrapposti». Bene, se la situazione è così progredita, osserva Spadolini, non va perso altro tempo poiché ora ci sono le condizioni per operare

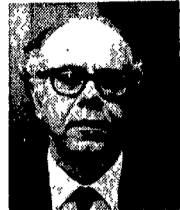
concretamente, rispettando la Costituzione: «I partiti - ha fatto notare Spadolini - hanno un naturale canale parlamentare: i gruppi parlamentari, che sono investiti di tutte le funzioni, sia di presentare riforme in materia costituzionale, sia di approvare intese nelle materie regolamentari, sia di assolvere al loro dovere in materia di attuazione della Costituzione. Il rapporto, quindi, non può essere che tra governo, gruppi parlamentari e Parlamento».

Pur dicendosi d'accordo col segretario del suo partito, Giorgio La Malfa, quando afferma che è necessario distinguere il discorso istituzionale da quello del governo, Spadolini non ha negato che il processo di riforma può essere favorito da un quadro politico stabile e a questo proposito non è sfuggito alla tentazione di offrire un esempio che lo vede protagonista: «Il caso da



Il presidente del Senato Giovanni Spadolini

Ancora polemiche tra Psi e magistrati



Il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Alessandro Criscuolo (nella foto) ha risposto duramente a Salvo Andò, responsabile della giustizia per il Psi, il quale aveva accusato la magistratura di porre veti e interferenze per «rallentare la riforma della giustizia». Criscuolo si limita ad «un solo esempio»: «La riforma delle circoscrizioni giudiziarie, senza la quale non potrà funzionare il nuovo processo penale, è stata sollecitata da almeno quarant'anni e non si è fatta proprio per i veti e le resistenze di quel potere politico di cui Andò è autorevole esponente». Invece di «alterare la realtà», conclude il magistrato, Andò e il Psi farebbero meglio ad «indicare in dettaglio le riforme necessarie».

Riprende l'esame della legge sui giudici

La commissione Giustizia del Senato ha ripreso l'esame della legge sulla responsabilità dei giudici. La Dc ha annunciato una nutrita serie di emendamenti al testo varato a dicembre dalla Camera. Il dc Claudio Vitalone lo ha definito «deludente ed evasivo», mentre il suo collega Nicolò Lipari ha parlato dell'opportunità di «profonde modifiche». Ma lo Scudocrociato sembra comunque voler guadagnare tempo. I comunisti (ha parlato Ferdinando Imposimato) danno della legge un giudizio «globalmente positivo», e ritengono necessaria una rapida approvazione. L'indipendente di sinistra Pier Luigi Onorato ha annunciato un emendamento che preveda l'azione diretta contro lo Stato in caso di violazione di legge.

Craxi da Stanzani: non mi interessa la vostra eredità elettorale

Per Stanzani gli «alti e bassi» tra Psi e Pr sarebbero dovuti al fatto che «la storia e la cultura sono le stesse, e quindi è più facile l'incontro, ma anche lo scontro». A chi gli chiedeva se la visita di Craxi servisse anche a definire un qualche accordo elettorale con il Psi, Stanzani ha risposto che il Pr «vuol diventare transazionale», ma è pur sempre un partito italiano «che vuol agire politicamente in Italia».

Contro Donat Cattin esposto di Dp in Senato

In un «esposto-denuncia» presentato al presidente del Senato, Guido Pollicce (Dp) chiede che il ministro della Sanità Carlo Donat Cattin (Dc) sia rinviato all'Inquirente per verificare «se sussistono o meno reati nel comportamento del ministro». Gli ispettori ministeriali avevano infatti riscontrato «gravi irregolarità» di gestione da parte dell'Ordine dei medici di Roma, e la Procura ha aperto un procedimento penale nei confronti di dieci consiglieri dell'Ordine per «interessi privati in atti di ufficio» e «abuso di potere». Pollicce accusa il ministro di non essere intervenuto.

I gesuiti difendono la Dc dalle rampogne dei delinquenti

«Civiltà cattolica polemica con quei credenti (cioè Comunione e liberazione) che accusano lo Scudocrociato di non aver «tradito in atto la dottrina sociale della Chiesa», assistendo passivamente alla «più ampia scristianizzazione» del paese ricorda, i gesuiti sottolineano, «la complessità della «scristianizzazione» dell'Occidente e elogiano la Dc per l'equilibrio che ha saputo dimostrare in occasione delle leggi sul divorzio e sull'aborto. «L'accettazione del regime democratico - ricorda Civiltà cattolica - comporta l'accettazione della regola democratica della maggioranza». Non mancano però le critiche alla Dc, accusata di «debolezza culturale» e soprattutto di «debolezza sotto il profilo della pubblica moralità».

È scomparso Raimondo Manzini ex direttore dell'Osservatore

È scomparso ieri mattina a Roma Raimondo Manzini, direttore dell'Osservatore romano dal 1960 al 1978. Il giornalista e intellettuale cattolico era nato a Lodi nel 1901 e dal '27 aveva diretto L'Avvenire d'Italia. Eletto alla Costituente nelle liste democristiane, restò in Parlamento fino al 1963, ricoprendo anche l'incarico di sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Manzini diresse anche il settimanale de La Discussione e fu presidente dell'Unione internazionale dei giornalisti cattolici. Legato a Paolo VI, ha collaborato all'Osservatore fino a poco tempo fa. Un messaggio di cordoglio è stato inviato ai familiari da Cossiga.

FABRIZIO RONDOLINO

Una legge di soli due articoli e tre tabelle, propone il ministro del Tesoro Il governo proroga i contributi Gescal in busta paga

Amato ora punta a una mini-finanziaria

Al governo non sono bastate 48 ore per trovare una risposta alla richiesta comunista di sfondare la Finanziaria e rendere disponibile la discussione a Montecitorio. Solo stamane il governo deciderà quale testo consegnare all'aula da lunedì 18. Le ipotesi sono due: oltre quaranta articoli (e 1.523 emendamenti) oppure - come propone Giuliano Amato - due soli articoli e tre tabelle.

NADIA TARANTINI

ROMA. Discussione sospesa, vertice di maggioranza con Amato e Rubli fino a sera, pioggia di dichiarazioni per tutto il giorno: ieri la maggioranza si è dibattuta nel dilemma aperto dai comunisti due giorni fa, oggi alla conferenza dei capigruppo di Montecitorio chiederà alle opposizioni di aprire un semelovvero verde fissa alla discussione «rapida e sicura», nelle commissioni competenti, di quasi tutti i contenuti della legge. Nella Finanziaria, secondo la proposta del vice presidente del Consiglio socialista - e che sembra sia stata accolta da tutti ieri sera - rimarrebbero soltanto l'articolo 1 e 2 e le tre tabelle con le cifre. Sanità, previdenza, occupazione e fisco (e tutto il resto che è stato inzeppato in Finanziaria) le

del capigruppo perciò aveva preso una pausa di riflessione di 24 ore per decidere il calendario della Finanziaria.

Nel pomeriggio, in attesa di una decisione dei cinque, è stata sospesa anche la commissione Bilancio, che in mattinata è riuscita ad esaminare tre articoli, il 18, 19 e 20 sulle entrate. Il testo approvato è quello del Senato, salvo un aumento del 30% delle imposte sui profumi e sugli alcoolici. Inoltre l'iva sugli oli combustibili fluidi e dai riscaldamento sale al 18%, e così per il gas metano. Sul gas domestico cresce anche l'imposta di consumo, da 30 a 40 lire (più 33%). La proposta, è ovvio, è venuta dal governo. Tutti questi aumenti saranno oggi approvati dal Consiglio dei ministri in un decreto, la cui urgenza è tutta nel timore che, altrimenti, si faccia incetta dei prodotti il cui prezzo aumenterebbe solo dopo la definitiva approvazione della Finanziaria da parte del Parlamento.

Il Consiglio dei ministri oggi approverà un nuovo decreto sulla Gescal ma solo, pare, sulla proroga dei contributi (fino al 1992) sulle buste paga. La destinazione dei fondi, come si sa, dovrebbe invece essere decisa - sempre con un emendamento del governo alla Finanziaria - a Montecitorio oggi, quando la commissione Bilancio riprenderà i lavori (si prevede che stasera questa fase, Finanziaria snella o no, si concluda). I sindacati ieri hanno ribadito la loro richiesta che non si tolgano risorse all'edilizia.

Prima di consegnare un qualsiasi testo all'aula, dunque, la commissione Bilancio discuterà e voterà anche sull'articolo 2, la contestatissima limitazione delle spese introdotte al Senato su proposta del senatore Andreotti. Ieri il dc Carrus, in commissione, ha proposto un emendamento che riprende gran parte dell'emendamento Bassanini-Macciotta, tendente a fissare criteri di spesa (quanto costa, dove ci troveranno i soldi) congruenti con la futura riforma della contabilità.

In questo gran traffico di decreti tra il governo e il Parlamento, si inserisce l'iniziativa degli indipendenti di sinistra Rodotà e Riva di chiedere un incontro al presidente della Repubblica Cossiga sulla riproposizione - ritenuta incostituzionale - di tre decreti al posto del paese di Brennero, ma

Curiosando tra 1.523 emendamenti

ROMA. Gli emendamenti alla Finanziaria coprono, in alle pile, il pavimento della commissione Bilancio. Deputati e «lobbyisti» ne prendono, ne tolgono, ne aggiungono. E fra questi 1.523 emendamenti (questo il numero ufficiale) che si nascondono problemi seriissimi o grandi drammi, insieme al gran numero dei «non posso promettere, ma...»: tutti, implacabilmente, confluiscono in Finanziaria. Fra centinaia, migliaia di miliardi spuntano come un fiore a 25 milioni per la tutela della ceramica artistica (chi ne nega l'importanza? Ma perché, perché mai nella legge fondamentale di bilancio?). I 30 miliardi per il contenimento delle frane nell'Alpe Gallina, detto il nome, colpiscono la fantasia dei cronisti: importantissimo intervento per evitare lo smottamento a valle del paese di Brennero, ma

che manovra di bilancio? Il deputato dc Carrus - per altro, dicono, esperto di leggi finanziarie - si trova ogni anno a replicare un emendamento sulle alluvioni provocate dal Flumendosa, perché gli stanziamenti di un apposito legge, neppure nel 1987, sono stati spesi. È difficile anche capire come l'acquisto di due ville, a Firenze, per l'Università degli stranieri, abbia a che fare con la manovra economica.

Ieri l'indipendente di sinistra Franco Bassanini ha accusato il presidente della commissione Bilancio, Cirino Pomicino, di essere diventato uno «sportello» per le più varie richieste. Replica molto adirata: «Perché non ho aperto quando ha bussato Bassanini». Controreplica: «È vero, sulle riduzioni di spesa che avevo chiesto l'onorevole Pomicino non riesce a dire di sì».

Pace fatta sui regolamenti

Andreotti-De Mita, accordo sul congresso

ROMA. «Si è trovato un marchingegno tecnico». Tutto qui? Tutto qui, per Giulio Andreotti. Nel giorno del suo compleanno, il ministro degli Esteri lascia piazza dei Gesù dopo il lungo incontro con Ciriaco De Mita e riduce a questo - ad un «marchingegno tecnico», appunto - la chiave di volta di un accordo che rimette, per l'ennesima volta, le sorti del governo alla Dc. Sul regolamento congressuale, infatti, De Mita e Andreotti hanno raggiunto una intesa: una intesa che dovrebbe estendersi anche alle altre minoranze interne (Piccoli e Donat Cattin) trasformando il Comitato nazionale di oggi in un «campo di battaglia» tra le correnti a luogo dove celebrare la «grande pace».

Come era inevitabile, l'accordo è stato raggiunto su una proposta che è a mezza via tra le posizioni di partenza dei diversi gruppi. Come voleva De Mita, i delegati al congresso saranno eletti direttamente dalle sezioni, ma vi sarà la possibilità di un recupero dei

voti di quei candidati che non dovessero raggiungere il quorum necessario all'elezione. Ogni candidato, infatti, dovrà richiamarsi ad una «mozione politica» sulla quale, poi, a livello provinciale, saranno fatti confluire i voti dei candidati non eletti nelle diverse sezioni. Non è precisamente quanto chiedevano le minoranze dc (elezione dei delegati sulla base di liste provinciali delle correnti) ma il «marchingegno tecnico» mette comunque il recupero di tutti i voti espressi, a tutela dei gruppi meno forti. «Dovranno essere mozioni - ha chiarito Andreotti - che si colleghino alle «radici storiche» della Dc. Quindi cinque o sei al massimo (area Zac, Corrente del Golfo, andreottiani, Forlani, Piccoli, Donat Cattin)».

Soddisfatto Andreotti, soddisfatto De Mita, l'accordo rappresenta, invece, una battuta d'arresto per Scotti e Gava. L'obiettivo mai nascosto dei due leader della corrente del Golfo (ridurre l'area della maggioranza interna alla sinistra ed a loro stessi, così da

In commissione la riforma dell'Inquirente

Primo sì dal Senato Tribunale dei ministri addio

Una discussione laboriosa, irta di ostacoli, a tratti tesa e vivace, ma alla fine, ieri sera, la commissione Affari costituzionali del Senato ha votato l'abolizione dell'Inquirente, il tribunale dei ministri. Cade l'architettura della giustizia politica. In attesa del sì dell'aula, i comunisti hanno espresso un giudizio positivo. I reati degli uomini di governo saranno giudicati dalla magistratura ordinaria.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Non sarà più un organo parlamentare a svolgere l'istruttoria sui reati commessi dai ministri. Non sarà più un tribunale speciale a giudicare gli uomini di governo. L'esito della consultazione referendaria ha dato una spinta considerevole perché il Parlamento superasse il sistema imperniato sull'Inquirente. La riforma che ha avuto il primo sì al Senato innova profondamente l'attuale sistema della giustizia politica. Eccone i cardini.

1) Le accuse contro i ministri per reati commessi nei

servizio della funzione di governo devono essere presentate o inviate al procuratore della Repubblica presso il tribunale del capoluogo del distretto di Corte d'appello competente per territorio.

2) Entro trenta giorni il procuratore trasmette gli atti, con le sue richieste, ad un collegio di tre giudici estratti a sorte tra i magistrati del distretto che abbiano almeno otto anni di anzianità nella funzione. Il collegio è rinnovato ogni anno.

3) I reati giudicati compiono le indagini preliminari. Entro 90

giorni, sentito il pubblico ministero, il collegio, se ritiene che si debba promuovere l'azione penale trasmette gli atti al procuratore della Repubblica. Questi, a sua volta, rimette il tutto, «immediatamente», al presidente del Senato o al presidente della Camera (se si tratta di un uomo di governo non parlamentare se ne occuperà il Senato).

4) Se il collegio dei giudici ritiene infondata la denuncia ne dispone l'archiviazione, dopo aver sentito il parere del pubblico ministero. Il procuratore della Repubblica può però richiedere un supplemento di indagini che devono concludersi entro 60 giorni. Se la decisione di archiviare il caso è confermata, essa diventa definitiva e viene comunicata al Parlamento.

5) Nell'ipotesi che i giudici ritengano che l'azione penale debba essere promossa, il presidente della Camera competente trasmette gli atti alla

Propone incontro Psi-Psdi

Craxi scrive a Nicolazzi, che oggi in Direzione affronta gli oppositori

ROMA. Riunione sicuramente accesa quella della Direzione del Psdi di oggi. All'ordine del giorno la convocazione, escogitata da Franco Nicolazzi, di un congresso straordinario. Nei giorni scorsi è stato lo stesso segretario ad essere sempre più bersagliato dai maggiori esponenti del vertice che lo avevano fin qui sostenuto contro la minoranza interna. Il ministro Vizzini, il vicesegretario Ciocia, il capogruppo alla Camera Caria non fanno più mistero, infatti, di voler liquidare la segreteria Nicolazzi. È in questo clima che si inserisce un'iniziativa del leader socialista Craxi. Il segretario del Psi ha ieri inviato una lettera a Nicolazzi per proporgli un incontro tra le delegazioni dei due partiti per un esame dello stato e delle prospettive dei loro rapporti. Va ricordato che lo staff di Nicolazzi e i suoi oppositori si scambiano l'accusa di «star svendendo» il Psdi a via del Corso e che pochi gior-

ni fa si è parlato di incontri riservati con il vicesegretario socialista Martelli, all'insaputa di Nicolazzi.

La sua segreteria sembra in bilico. «Cominceremo fin da oggi - ha dichiarato il vicesegretario Graziano Ciocia - a porre le condizioni per un cambiamento della direzione politica e un mutamento dell'intero assetto del vertice». Una vera e propria mozione di sfiducia che conterebbe già sull'assenso di 10 dei 23 membri della Direzione. Riunioni si sono succedute per tutta la giornata di ieri nei due schieramenti. La minoranza di Romita, Preti e Longo delinea Vizzini, Caria e Ciocia «determinatissimi» allo scontro, anche se risolutivo sarà il prossimo Comitato centrale. È quest'organismo a dover infatti convocare il congresso straordinario. Il fronte anti-Nicolazzi vorrebbe che si tenesse dopo le elezioni amministrative di primavera, e comunque gestito da un nuovo segretario.